

LA STRADA DI LEVI

Regia: Davide Ferrario - **Sceneggiatura:** D. Ferrario e Marco Belpoliti -
Fotografia: Massimiliano Trevis, Gherardo Gossi - **Colonna sonora:**
Daniele Sepi - Italia 2006, 92', 01 Distribution.

Un viaggio ai giorni nostri lungo l'itinerario che Levi percorse per tornare a Torino dal campo di concentramento di Auschwitz...

A sessanta anni di distanza Davide Ferrario con la complicità di Marco Belpoliti ripercorre *La strada di Levi*, l'Odissea vissuta al termine della guerra e raccontata in piena guerra fredda. Con una variante, il prologo è a New York, ground zero, dal punto in cui è finita la tregua dei nostri tempi per aprire uno scenario dai contorni inquietanti. Si parte da Auschwitz, l'orrore immortalato dalle foto dei telefonini, poi, sotto i nostri occhi sfilano i paesi dell'Est europeo. La cortina di ferro è caduta. Polonia, Nowa Huta, città modello con fabbrica e benessere per tutti, lì operava l'Uomo di marmo, ora Andrzej Wajda racconta il dramma del comunismo, mentre la desolazione del liberismo è nello sguardo smarrito degli operai disoccupati al bar. In Ucraina il conflitto etnico è rappresentato dalla morte di Igor Belozir, cantautore di lingua ucraina, ucciso in una rissa dai filorussi e divenuto eroe nazionale. Per poco, oggi i giovani ascoltano tutt'altra musica. La Bielorussia sembra essere rimasta sospesa nel tempo, non ha accettato il crollo sovietico, c'è ancora il funzionario preposto all'ideologia, solo che ora tutto suona grottesco, venato di grottesco e nostalgia. Poi ancora Ucraina, Chernobyl, con la città di Pripjat che non esisteva ai tempi di Levi. E che oggi non esiste più. Se non come scenario di horror movie o di turismo folle. Subito dopo è Moldavia, con il mercato e la magia di un cammello che spunta proprio dove Levi raccontava di averne visto uno. E ancora Romania, Ungheria, Austria, Germania e infine Italia. In un cortocircuito di nazionalismi, migrazioni, ricordi, immagini dell'Europa di oggi in un magnifico documentario che cerca ancora il senso delle cose, come cercava di fare Levi. (Antonello Catacchio, Il Manifesto)

Noi, come Primo Levi allora, viviamo oggi al termine di una tregua... Per Levi si trattava della tregua tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della Guerra Fredda; per noi è quella tra la caduta del muro di Berlino e l'11 settembre 2001. Nel nostro film non abbiamo trovato la risposta a cosa ci aspetta. Ci siamo solo messi in viaggio, per incontrare persone, senza preconcetti, per comprendere i paradossi in cui noi europei stiamo vivendo - (Davide Ferrario, Marco Belpoliti)

I due italiani a distanza di sessant'anni dall'illustre connazionale, vengono investiti da racconti di sogni infranti di lavoratori che percorrono oggi quella strada verso l'Italia, in cerca di una fettina di quella torta che perforabili frontiere tentano di tenere lontano dalle bocche degli affamati. Dalla zona proibita di Chernobyl dove un padre che ha mandato il suo bambino in Italia per farlo adottare è contento per il fatto che almeno il piccolo ce l'abbia fatta, all'incontro con uno dei due amici fraterni di Primo Levi, compagno di strada in un'esperienza che li ha resi più che fratelli. Lungo questo viaggio nella memoria alla ricerca delle ragioni della fratellanza e della condivisione, Ferrario e Belpoliti trovano tanti motivi per cui si continua a fare la guerra e tanta umanità per cui vale la pena chiedere una tregua per riordinare le idee e rimettere l'umanità sulla strada della pace. (Andrea Monti, www.filmfilm.it)